

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno sedicesimo n° 5 settembre/ottobre 2012 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"SALMO 1" ERNESTO CARDENAL (Nicaragua)

"Fortunato l'uomo che non segue le direttive del Partito e non partecipa alle sue manifestazioni e non siede allo stesso tavolo con i gangsters o con i Generali nel Consiglio di Guerra. Fortunato l'uomo che non spia il suo fratello o denuncia il suo compagno di scuola. Fortunato l'uomo che non legge gli annunci pubblicitari e non ascolta le loro radio e non crede nei loro slogan. sarà come un albero piantato accanto a una fonte".



SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2012

-) Pag. 2 **"EDITORIALE: Stiamo distruggendo la civiltà umana"** la Redazione
-) Pag. 3 **"Una sinistra sbiadita prospera in Nicaragua"** di Maurice Lemoine
-) Pag. 4 **"Una sinistra sbiadita prospera in Nicaragua"** di Maurice Lemoine
-) Pag. 5 **"Una sinistra sbiadita prospera in Nicaragua"** di Maurice Lemoine
-) Pag. 6 **"Colpo di Stato in Paraguay"** di Giorgio Trucchi
-) Pag. 7 **"MEMORIE: IL RICORDO DI THOMAS SANKARA"** di Marinella Correggia
-) Pag. 8 **"DA LEGGERE: CACAO AMARO"** di Martina Dei Cas

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2012 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 27 luglio 2012 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

“EDITORIALE: Stiamo distruggendo la civiltà”

Il grado di civiltà di un popolo si misurata da tante cose; ma quando si pensa di riattivare i manicomi (proposta di legge "Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica" del 17 maggio 2012), di riportare così l'Italia indietro di 35 anni, riproponendo metodi e luoghi di intervento indegni di un Paese che, con Franco Basaglia, ha cambiato il modo di considerare i "matti", scegliendo la civiltà e sancendo il definitivo superamento dei manicomi e di tutto ciò che essi rappresentavano, allora si sta distruggendo la civiltà umana.

Quando si smantella il welfare (la "macelleria sociale" come l'ha definita il Presidente degli industriali, non un minoritario militante extraparlamentare), ad iniziare dai servizi sociali e sanitari (nella nostra provincia basta soffermarsi sul documento diffuso il 30 giugno scorso dalla Consulta Dipartimentale per la Salute Mentale della Asl di Viterbo), e si aggredisce selvaggiamente i diritti umani fondamentali delle persone appartenenti alle classi sfruttate e oppresse, allora stiamo distruggendo la civiltà umana.

Quando si sperperano enormi risorse pubbliche per fare la guerra e per acquistare sofisticate armi assassine, (come i cacciabombardieri di nuova generazione armati con testate nucleari e programmati per colpire per primi), senza che nessuno sia in grado di spiegare l'utilità dei risultati sanguinosi ottenuti con tutte le guerre post-moderne alle quali abbiamo partecipato negli ultimi vent'anni, dall'Iraq alla Libia, allora è la nostra civiltà umana che stiamo distruggendo.

Quando, grazie alle nostre criminali leggi razziste, i migranti muoiono senza far rumore in mezzo al Mediterraneo, proibendo loro di entrare legalmente e semplicemente nel territorio del nostro Paese (valga per tutti il patto stipulato tra Italia e Libia, il 3 aprile scorso, che ricalca tutte le precedenti scellerate intese tra Roma e Tripoli, soprattutto in tema di respingimenti in mare - pratica per la quale l'Italia è già stata condannata dalla Corte di Strasburgo il 23 febbraio scorso), allora si sta distruggendo la civiltà umana.

Quando si usa la crisi per comprimere diritti, reddito e pretese del lavoro (l'Italia non è più allora una "Repubblica democratica fondata sul lavoro".....

«Noi stiamo cercando di proteggere gli individui non i loro posti di lavoro. L'attitudine della gente deve cambiare. Il lavoro non è un diritto, bisogna guadagnarselo, anche attraverso il sacrificio», dichiarazione di Elsa Fornero (il peggior ministro del lavoro della storia repubblicana), a favore di rendita e profitto, portando alle estreme conseguenze quel trasferimento di risorse (mediamente il 10% del Pil) dal lavoro al capitale che ha caratterizzato l'involuzione economica dell'Occidente nel corso dell'ultimo trentennio, che cosa stiamo distruggendo se non la civiltà umana?

Qualcuno ritiene che la chiusura d'una fabbrica al giorno, la disoccupazione crescente, il decadimento dei servizi e l'impovertimento di fasce sempre più ampie della popolazione non abbia pesanti ricadute sullo stato di salute della democrazia italiana? Sono fatti che corrodono il tessuto sociale e la convivenza civile, di cui ovviamente la democrazia paga il conto. E infatti la fiducia nelle istituzioni democratiche è in declino e l'antipolitica fiorisce.

Certo, si può orientare il declino della fiducia contro i partiti. Che sono divenuti il capro espiatorio della grande stampa, di Beppe Grillo e talora di sé medesimi. Il risultato è che l'instabilità si accompagna con una spinta a destra, favorita dalla crisi dei partiti e dalla politica come l'abbiamo conosciuta.

Per noi, dell'Associazione italiana-Nicaragua, che non abbiamo la memoria corta, i diktat della Bce e della Commissione europea somigliano come gocce d'acqua alle ricette che il Fondo monetario e la Banca mondiale prescrivevano alle economie "malate" (causa debito pubblico) del cosiddetto Terzo mondo. Gli esiti di quelle terapie erano devastanti: guarivano le malattie, ma uccidevano i pazienti. In sostanza, l'uso, ieri, del debito pubblico del Sud del mondo non è poi troppo diverso da l'uso che ne viene fatto oggi qui nel Nord, per giustificare tagli e dismissioni di servizi. Ci riferiamo a quella prima fase del neoliberalismo che ha livello mondiale si impone con la Thatcher (porta in Inghilterra i conservatori alla vittoria nel 1979 proprio con la prima campagna neoliberalista dell'Occidente), e con Ronald Reagan (eletto presidente Usa nel 1980 e rieletto nel 1984). In Italia la svolta avviene nel 1985, con il governo Craxi, preceduta dalla vertenza Fiat, la marcia dei quarantamila nel 1980 e seguita dalla sconfitta del referendum sulla scala mobile. (Su questa prima fase del "neoliberalismo", che ha portato al

finanzcapitalismo attuale, ci impegniamo a ritornare in maniera più approfondita sul prossimo numero del bollettino).

Tutto questo ha fatto sì che siamo diventati un popolo di miopi, scarsamente pensatori e per nulla sognatori, che vivono in un sistema dove la politica si fa nella Banca centrale europea (basta leggere il testo della famosa lettera "strettamente riservato" a firma di Jean Claude Trichet e Mario Draghi), che credono alla crisi così come ce la stanno raccontando.

Non dovrebbe essere estremamente difficile capire, per esempio, che la crisi non riguarda tutti in egual misura, che non colpisce ciecamente come le pestilenze medioevali "il papa e i dementi, il re e le sue genti"; e non sarebbe male identificare chiaramente "vittime, carnefici, spettatori". Perché non è vero che siamo tutti sulla stessa barca; ci sono responsabilità diverse, disuguaglianze inaccettabili, disparità di trattamento e di accesso alle vie di fuga.

Uscire da questa situazione non è cosa né facile, né semplice. Le proposte però non mancano (basta vedere quelle avanzate dalla campagna Sbilanciamoci www.sbilanciamoci.org o dal Forum Internazionale "Un'altra strada per l'Europa"): riduzione delle spese militari, chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione, abolizione dei fondi alle scuole private, eliminazione e riduzione stanziamenti grandi opere, ridimensionamento della finanza, rovesciamento delle politiche di austerità, investimenti per una transizione ecologica, creare nuovi lavori e uscire dalla recessione con un altro modello di sviluppo. Il problema, drammatico, è l'assenza del soggetto politico che si faccia carico di queste proposte, che sia capace di superare la frammentazione esistente tra l'io e il noi, tra i bisogni e le aspirazioni, di rimettere al centro della riflessione le cause del malessere di ciascuno e di tutti nel mondo attuale che producono paure e angoscia, e far convergere gli obiettivi del loro superamento verso la comunità di senso (nell'economia, nella politica, nella vita affettiva, nei rapporti sociali) per ridare forma alla speranza, l'unico antidoto vero al declino attuale e alla catastrofe in via di realizzazione. **Toscana, 27 luglio 2012.** Buona lettura a tutte le lettrici & lettori. La Redazione.

NOTA BENE: la prossima riunione dei Circoli dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA si terrà a ROMA il 13 & 14 ottobre 2012.

"UNA SINISTRA sbiadita prospera in Nicaragua" di Maurice Lemoine

*(Le monde diplomatique/il
manifesto - maggio 2012)*

La rielezione di Daniel Ortega alla presidenza del Nicaragua, nel novembre 2011, ha confermato il radicamento della sinistra in gran parte dell'America Latina.

I recenti sviluppi del potere sandinista, specialmente sulla questione dei diritti delle donne, mettono tuttavia in luce gli intoppi di una logica che può portare le forze progressiste a rinunciare ad alcuni dei loro principi per conservare il potere.

C'È CHI CANTA chi brandisce striscioni, chi ancora esorta a gran voce le prime file ad avanzare.

Questo 3 dicembre 2011, a Managua, vicino al Consiglio supremo elettorale (Cse), la manifestazione si svolge senza incidenti.

Quando Fabio Gadea prende la parola, scende una relativa calma.

Il rappresentante del Partito liberale indipendente (Pli), secondo alle elezioni presidenziali del 6 novembre con il 31% dei voti, contesta la vittoria del candidato del Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln), Daniel Ortega (62,46%), sostenendo di aver anche lui il 62%: "Vogliamo che queste elezioni siano dichiarate nulle e che vengano ripetute, in presenza di osservatori dal mondo intero!"

Infatti il messaggio è destinato al mondo intero - la famosa "comunità internazionale".

Perché proprio in Nicaragua, ha registrato un pesante fallimento.

Gli oppositori avevano annunciato la partecipazione di centomila persone.

Ma il numero si è limitato a cinquemila, forse diecimila nel migliore dei casi.

UN'ACCANITA BATTAGLIA TRA FRATELLI COLTELLI

DICHIARANDOSI sandinista ma contraria all'attuale gruppo al potere, l'editrice della rivista *Envío*, Maria López Vigil, crede poco verosimile questa famosa quota del 62% di Gadea (prima dello scrutinio i sondaggi gli attribuivano circa il 30%).

E si mostra più cauta: "Credo che ci sia stato un pareggio e non so se Ortega fosse un pò avanti a Gadea o Gadea un pò avanti a Ortega. Le irregolarità sono state talmente numerose... Ci sono state quelle del giorno del voto ma la più grave è capitata prima".

Direttrice del Centro di osservazione della comunicazione (Cinco), Sofia Montenegro è molto più drastica. Per lei, "Ortega è un dittatore".

Alla domanda: "Ma cosa gli rimprovera?", lei risponde senza perdersi in dettagli: "Tutto".

Il bianco, il nero, il bene, il male... La frequentazione del Nicaragua è sconsigliata a chi tollera solo situazioni "in cui tutto quadra".

Alla tradizionale opposizione destra-sinistra, si aggiunge una feroce battaglia tra fratelli divenuti ora nemici.

E, in questo scontro, nessuna parte può professarsi completamente innocente.

Dopo aver rovesciato la dittatura di Anastasio Somoza, nel 1979, il Fsln ha dovuto far fronte, nel corso degli anni '80, a un conflitto impostogli dagli Stati Uniti attraverso l'azione di un gruppo controrivoluzionario - i contras.

La conflagrazione ha rovinato il paese.

Alle elezioni del 25 febbraio 1990, i nicaraguensi sono tormentati; votando nuovamente "sandinista", corrono il rischio che la guerra duri in eterno. Eleggendo Violeta Chamorro, aprono la strada al ritorno della destra, più per sfinimento che per convinzione.

È un duro colpo per il Fsln, che non si aspettava di perdere il potere.

Improvvisamente emergono forti discussioni interne.

Avendo portato avanti un conflitto basato sulla guerriglia, poi una resistenza militare all'aggressione americana, si è costituito, per necessità, in partito centralizzato, verticale e privo di una tradizione di dibattito.

Di fronte alla nuova condizione di un Nicaragua in pace, alcuni vorrebbero trasformare il Fsln.

Nel 1994, gli "ortodossi", guidati da Ortega, hanno la meglio.

Molti dirigenti, artisti e intellettuali lasciano il partito; altri ne sono espulsi, senza troppa cura per le forme.

Così nasce, nel 1995, il Movimento di rinnovamento sandinista (Mrs), creato dall'ex vicepresidente Sergio Ramirez e dall'ex comandante Dora Maria Tellez.

Da allora, accuse di "caudillismo", di "autoritarismo" e di "privatizzazione del Fsln" perseguono la "cricca di Ortega".

Stando a questa interpretazione - che è la più diffusa - si tratterebbe della triste storia di un partito che ha perso la bussola sprofondando...

Una descrizione che corrisponde solo in parte alla realtà.

TRA ACCUSE E SCISSIONI, UN PARTITO NELLA BUFERA

UN CALDO OPPRIMENTE regna nel modesto locale dei "veterani" sandinisti a San Judas, quartiere popoloso di Managua.

Membro della guerriglia urbana al tempo di Somoza, poi delle truppe d'assalto opposte ai contras, Mario José Cienfuegos rievoca i suoi ricordi: "All'indomani della disfatta del 1990, noi, "combattenti storici", abbiamo convocato Ortega.

È arrivato, senza scorta.

Non era più nessuno, solo il comandante Daniel, è stato impressionante.

Dopo aver discusso a lungo, abbiamo deciso che bisognava continuare a lottare per riprendere il potere".

Ma su quali basi?

"Questo fatto avveniva in concomitanza con il crollo del blocco socialista - completa Orlando Nùñez, attuale consigliere del capo dello stato per le questioni sociali - Molti, all'interno del Fronte, ritenevano che fosse la fine di un'epoca. Scoprendo la democrazia borghese, a loro sconosciuta sotto Somoza, avevano deciso che il progetto storico del Fsln era superato".

"Non avendo più ragion d'essere" il socialismo e l'antimperialismo, si trattava di riposizionare il Fronte nel ruolo di un partito "moderno" di centro-sinistra. Al pari dell'assoggettamento del Fsln da parte di un clan, questo scontro ideologico ha provocato la scissione.

Da quel momento, come ammette il "rinnovatore" Ramirez, "Daniel ha dato prova di grande tenacia nelle avversità. Quando è avvenuta la rottura (...), è rimasto solo, senza soldi e senza l'apparato del partito. Ha moltiplicato le visite nei barrios (quartieri) e nei pueblos (villaggi), e ha costruito la sua leadership". In effetti, il popolino sandinista non ha abbandonato il proprio leader. Per seguirlo, in alcuni casi ha dovuto tenere i nervi ben saldi.

"UNA SINISTRA sbiadita prospera in Nicaragua" di Maurice Lemoine

*(Le monde diplomatique/il
manifesto - maggio 2012)*

Nel 1996 emergono il Partito liberale costituzionalista (Plc) e Arnoldo Alemán, che vince le elezioni (51% dei suffragi).

Poiché l'ambasciata degli Stati Uniti aveva minacciato il paese di gravi conseguenze, i voti di Ortega si fermano al 37,7%.

Per gli altri partiti è una Waterloo in salsa tropicale: l'Mrs ottiene l'1,33%.

Fino ad allora, l'Fsln, giocando la carta della riconciliazione, non aveva lesinato i propri sforzi nei confronti dei suoi più feroci avversari del passato, la Chiesa cattolica e gli ex membri di base della contra, prevalentemente contadini.

Ma il partito si spinge oltre, quando prende contatto con la destra dura del Plc, raggiungendo un accordo - il "patto" - che instaura, di fatto, il bipartitismo. "In questa vicenda ha perso la sua anima", dichiara il ricercatore Angel Saldomando, allargando le braccia in segno di disapprovazione.

"Quando i neoliberisti hanno inasprito le riforme di mercato, facendo scomparire il settore pubblico o liberalizzando la sanità, il Fsln, prigioniero della propria alleanza, ha lasciato correre.

Con il tempo, gli affaristi hanno conquistato potere all'interno del partito".

Nùnez, con un'opera di contestualizzazione, spiega la sequenza degli avvenimenti dal punto di vista dell'altro campo: "In Parlamento eravamo la minoranza. Tuttavia, a causa della nostra influenza sulle masse, i nostri avversari avevano la chiara volontà e il potere di distruggerci.

Se non avessimo concluso delle alleanze, ci saremmo trovati di fronte al serio rischio di scomparire.

Il metodo non ci piaceva particolarmente, ma era una questione di rapporti di forza: per poter convincere il popolo a ridarci un giorno la maggioranza, dovevamo continuare a esistere a ogni costo".

Effettivamente, grazie alla capacità del Fronte di controllare i sindacati e di esercitare una grande influenza su polizia ed esercito, il "patto" assicura al

Fsln la sopravvivenza e - a tutto vantaggio dell'arci-corrotto presidente Alemán - la stabilità politica.

Ben inteso, questo "pragmatismo" contro natura a un costo: "La stigmatizzazione, la demonizzazione e la delegittimazione del fronte da parte della sinistra mondiale sono state durissime" ammette Nùnez "Ma bisognava farlo e noi l'abbiamo fatto".

Nello stesso Nicaragua questa mossa non è un elemento del tutto estraneo nella sconfitta elettorale del 2001.

Eletto nel 2001 come successore di Alemán, il suo ex vicepresidente, il conservatore Enrique Bolanos, insiste con le privatizzazioni, la concentrazione del capitale e la gestione dell'adeguamento strutturale, gettando il 46% della popolazione nella povertà e il 15% nell'indigenza.

Inoltre, la destra è indebolita da profonde fratture interne, fra cui l'arresto, avallato da Bolanos, del suo predecessore, che sarà condannato a vent'anni di carcere per appropriazione indebita.

Quindi, come ostacolare lo slittamento del voto a favore del Fsln nel 2006?

I liberali promuovono un progetto di legge che penalizza l'aborto, anche per le donne in pericolo di morte o violentate.

Le gerarchie cattoliche ed evangeliche orchestrano una campagna a favore di questo programma e fanno pressione sui candidati.

Anche qui, il calcolo politico sostituisce qualsiasi altra considerazione: per non inimicarsi la Chiesa, il Fronte aderisce alla proposta.

Montenegro, direttrice del Cinco e anche cofondatrice del Movimento autonomo delle donne (Mam), è furiosa: "Qui, l'aborto terapeutico esisteva praticamente dall'indipendenza.

Nemmeno Somoza l'ha toccato! Ma Ortega l'ha soppresso perché, sinceramente o per convenienza, si è convertito al fondamentalismo cristiano. Quando a sua moglie (Rosario Murillo), superstiziosa e opportunistica, passa le sue giornate a nominare Dio e la Vergine Maria".

L'episodio è molto doloroso - specialmente per gli ambienti progressisti internazionali.

In questo famoso 2006, Ortega viene eletto al primo turno con il 37,99% dei

voti. Viene rieletto alla fine del 2011, con un percentuale ben maggiore, brandendo lo slogan "Cristiano, socialista, solidale".

Un'entusiasta signora Murillo salutava il parto di una ragazzina di 12 anni che era stata violentata: "La nascita di questo bambino è un miracolo! (...)

Ringraziamo Dio per tutta questa luce, questa fede e questo amore".

I VETI DELLA CHIESA CHE OPPRIMONO LE DONNE

UNO DEI INTERLOCUTORI sandinisti ci confida: "Abbiamo una chiesa molto conservatrice, che mantiene un grande potere; opera quartiere per quartiere. Il popolo le manifesta un profondo rispetto anche quando non è d'accordo con lei.

Dobbiamo adeguarci.

Non possiamo andare a rimorchio del sentimento popolare ma neanche essere troppo all'avanguardia rispetto a esso". Stupefacente da parte di qualcuno che si professa progressista?

Certo.

Ma Lucy Vargas, dirigente del Fronte nel barrio Larreynaga di Managua, non nasconde il suo fastidio: "In molti paesi l'aborto è libero, ma non ci si preoccupa della salute delle donne e dei bambini, e molti perdono la vita!

Qui aiutiamo le donne, non fosse altro che attraverso la sanità gratuita.

Anche questo è un diritto".

Del resto - e senza minimizzare il problema - il governo non insiste particolarmente sull'applicazione della legge: negli ospedali, se la vita di una donna incinta è in pericolo, la commissione dei medici prende generalmente la decisione adeguata, senza chiedere alcuna autorizzazione.

Quartiere dormitorio alla periferia di Managua, Ciudad Sandino si mostra unanime.

La sanità?

Certo è ormai accessibile, come le medicine e i medici cubani:

"i nostri companeros dell'Alba (Alleanza bolivariana per i popoli della nostra America) fanno visite a domicilio se ce n'è bisogno".

L'istruzione?

È tornata a essere gratuita.

"Non si paga più un centesimo per la scuola; i bambini ricevono una merenda e anche una cartella, delle scarpe, un'uniforme per i più bisognosi"

**"UNA SINISTRA sbiadita
prospera in Nicaragua"
di Maurice Lemoine**

*(Le monde diplomatique/il
manifesto - maggio 2012)*

Scherzi, scoppi di risa, abbracci, spintoni... Davanti al piccolo alimentari che vende prodotti di prima necessità a prezzi controllati, il brusio aumenta subito di intensità.

"C'è del riso, dei fagioli, dell'olio, dello zucchero... Prima si poteva comprare solo l'uno o l'altro.

Il mezzo chilo di fagioli costava 18 cordobas (0,75 euro), ora è a 8 cordobas".

Mentre la destra rimaneva la destra e i "rinnovatori" si stordivano di discorsi e di scritti che esaltavano la "società civile", il "consenso nazionale", l'"identità civica democratica", le "ampie e pluralistiche alleanze", la "governabilità", il "rispetto delle istituzioni", il governo Ortega ha lanciato una quarantina di programmi sociali coordinati da Murillo, attribuendole una sorta di ruolo sa super-ministro.

"Non mi parli di redistribuzione delle piccole cose alla gente - reagisce Saldomando, con la voce carica di ironia. Se sommassimo tutti questi provvedimenti e cercassimo di trarne un progetto politico, non otterremmo alcun risultato".

Non è quel che pensano le decine di migliaia di poveri che, grazie alla distribuzione di 854.000 lastre di zinco, hanno potuto ricoprire le proprie abitazioni pieni di infiltrazioni provocate dalle tempeste tropicali.

Non è quanto dichiara Rosalia Suárez, che ha beneficiato del piano "fame zero".

Insieme ad altre ottantamila donne, ha ricevuto una mucca, un maiale e sei polli: *"La mia mucca mi ha già dato due vitelli! Vendo il latte che non beviamo, i miei bambini mangiano le uova... Prima non avevamo nulla".*

E non è nemmeno quel che emerge dalle parole di altre donne, spesso madri sole, per cui i crediti del piano "usura zero" hanno significato l'apertura di una panetteria, di una piccola società di vendita di nacatamales (dolci tradizionali) o di tortillas (focaccia di mais), e la fondazione di cooperative collettive.

"Quel che ha fatto il governo è il minimo, e solo per coloro che lo sostengono" - obietta alzando gli occhi al cielo un'abitante della capitale, incontrata nel trambusto del mercato Muebe.

"Chi non è d'accordo non ha diritto a nulla".

Accusa ricorrente dovuta al ruolo dei consigli del potere cittadino (Cpc), organizzazione sandinista di base particolarmente coinvolta nella gestione dei programmi in loco.

Ognuno tira fuori il proprio racconto e ne emerge una realtà più sfumata.

Yaira Mayorga viveva nelle rovine di un palazzo distrutto dal terremoto del 1972.

Come i suoi trecentosessanta vicini - di cui quasi un quarto si dichiara "non sandinista" - è entrata in una vera abitazione.

"Guardate com'è bella la mia casa", esulta.

Il piano per un "alloggio dignitoso" passa di là.

**IL GOVERNO HA FATTO DEI
PROGRAMMI SOCIALI LA
PRIORITÀ DELLO STATO**

"NON ERO né sandinista né altro - fa notare la giovane Rosario Garcia - La politica non mi interessava..

Ma ho visto cos'ha fatto il comandante..."

Spontaneamente, come molti altri, il piccolo commerciante e contadino Walter Silva ci confessa:

"Ve lo dico sinceramente: ero liberale; non ci hanno mai dato niente.

El Hombre (l'uomo), lui ci ha aiutato molto.

Così ho cambiato idea e molti miei compagni hanno fatto lo stesso".

Queste adesioni spiegano - molto più di un'eventuale frode - lo spettacolare balzo in avanti dal 38% del 2006 al 62,46% del 2011.

Nessuno, certo, si arrischierebbe a parlare di socialismo.

Gli investitori stranieri e organismi quali il Fondo monetario internazionale (Fmi) o la Banca mondiale (Bm) non trovano niente da ridire sulla gestione degli ultimi cinque anni.

Il settore privato - di cui fanno parte gli opulenti imprenditori sandinisti, tra cui Ortega - è più che garantito.

Riesce anche a trarre un proprio tor-naconto dalle decisioni strategiche prese dal potere: con la partecipazione all'Alba e volgendo verso l'America del sud, si è aperto nuovi mercati.

Il paese non è cambiato strutturalmente ma, e non è da sottovalutare, il governo ha modificato le priorità dello stato. Al tempo stesso, all'origine dell'entità e della riuscita dei programmi sociali, c'è il massiccio aiuto del Venezuela di Hugo Chávez - *"questa pseudo sinistra ortodossa, sterile, reazionaria e autoritaria" che provoca accessi di adrenalina nei "rinnovatori".*

Edmundo Jarqin, candidato alla vicepresidenza, che, sotto la bandiera del Mrs aveva raccolto nel 2006 il 6,29% dei suffragi, questa volta si è alleato con Gadea, candidato del Pli.

Quest'ultimo, molto conservatore ed ex dirigente della Contra in Costa Rica - *"ma si trattava di una contra "civica",* minimizza con fare serio Lòpez Vigil - altri non era se non il prestanome di Eduardo Montealegre, banchiere ed ex ministro di Alemán e Bolanos.

Battuto anch'egli nel 2006 (28,30% dei voti) da Ortega e coinvolto in uno scandalo finanziario, Montealegre difficilmente avrebbe potuto ripresentarsi - e neanche ne aveva voglia dal momento che la partita era data persa da molto tempo. *"Quest'alleanza Pli-Mrs non si basa sulla condivisione di un progetto sociale, di un programma o di un'ideologia - ammetteva prima dell'elezione Lòpez Vigil - Il suo unico obiettivo è impedire la deriva dittatoriale del Fsln di Ortega".* In fondo, è una sorta di "patto". Annientata da sedici anni (1990-20006) di neoliberalismo senza freni né ammortizzatori, la maggioranza dei nicaraguensi, che sperava di non rivivere tanto presto questa condizione, ha fatto la propria scelta: *"Il comandante ha il nostro appoggio incondizionato. Vogliamo che continui nella stessa direzione".*

Montenegro, nelle grazie dell'ambasciata americana, responsabile di una "società civile" che lascia perplessi, fatica ad accettare la realtà. *"Ad ogni modo - sentenza duramente - fra sei mesi, Chávez (che è o è stato malato di cancro) sarà morto; quanto a Ortega e Murillo, finiranno come i Ceausescu".* Quel giorno, si arriverà a rasare chi ha "collaborato"? Tra i sessantadue deputati sandinisti eletti figurano trentaquattro donne.

“COLPO DI STATO IN PARAGUAY” di Giorgio Trucchi

Managua, 22 giugno (TeleSUR, agenzie, LINyM). Il presidente legittimo del Paraguay, Fernando Lugo, ha deciso di rispettare il voto del Senato e ha accettato la sua destituzione dalla carica di Presidente della Repubblica.

"Me ne vado dalla porta più grande della patria, che è quella del cuore di tutti i miei compatrioti", ha detto durante un ultimo discorso di fronte alla stampa nazionale e internazionale.

Questo venerdì (22/6), Fernando Lugo è stato destituito come risultato di un "giudizio politico" promosso dal Parlamento. Dopo sei ore di discussione e l'inutile tentativo dei difensori del Presidente di evidenziare l'incostituzionalità dell'atto e la mancanza di argomenti che legittimassero tale decisione, Lugo è stato giudicato colpevole di cinque capi d'accusa con il voto favorevole di 39 senatori e 4 voti contrari.

Secondo molti si è trattato di un'azione promossa dalla destra nazionale, con il sostegno politico del Partito Colorado e dell'ex alleato Partito radicale liberale autentico, che ha consolidato un colpo di Stato attraverso l'uso dello strumento legale del giudizio politico.

Senza perdere tempo, esattamente come accaduto in Honduras solo tre anni fa e sempre nel mese di giugno, il Parlamento paraguaiano ha nominato il vicepresidente Federico Franco come nuovo presidente del Paraguay.

"Se mai ci fossero stati dei dubbi, gli avvenimenti di questi giorni confermano ciò che abbiamo detto fin dal primo momento e cioè che l'Honduras è stato un laboratorio per sperimentare nuove modalità per realizzare colpi di Stato in America Latina. La destra internazionale ha studiato e sta applicando queste modalità per frenare la lotta dei popoli e le politiche adottate dai governi progressisti del continente", ha detto Betty Matamoros, del Fronte nazionale di resistenza popolare dell'Honduras, Fnpr.

Con vicino tutto il suo gabinetto di governo e il gruppo di avvocati che hanno preso le sue difese durante il giudizio politico-farsa, Lugo ha affermato che il colpo di Stato non è stato solo contro di lui, bensì contro la storia e la democrazia paraguaiana.

"È la storia paraguaiana, la sua democrazia che è stata ferita gravemente

oggi, trasgredendo tutti i principi della difesa, vigliaccamente e perfidamente. Spero che i responsabili abbiano chiaro la gravità di quello che hanno fatto", ha detto Lugo.

Il Presidente ha poi ringraziato la popolazione **"che ha dato il proprio sostegno, tempo e volontà per consolidare la democrazia e il buon vivere nel nostro paese"**. Ha inoltre comunicato che accettava la destituzione dalla carica di Presidente e ha esortato gli apparati di sicurezza a permettere alla gente di manifestarsi a favore o contro la decisione del Parlamento.

Secondo il deputato Carlos Filizzola - uno dei quattro che hanno votato contro la destituzione - il giudizio politico è stato **"un circo senza né capo né coda"**. Intanto, nelle strade di Asunción, migliaia di persone manifestavano il proprio rifiuto alla decisione presa dai senatori. La protesta è stata poi soffocata con violenza dalla polizia che ha fatto uso di bombe lacrimogene e potenti getti d'acqua.

REAZIONI INTERNAZIONALI

Il mandatario ecuadoriano, Rafael Correa, ha assicurato che il suo Paese non riconoscerà Federico Franco come presidente legittimo del Paraguay. **"L'Ecuador non riconoscerà nessun presidente paraguaiano che non sia il presidente legittimamente eletto, Fernando Lugo"**, ha detto Correa.

Il presidente ecuadoriano ha inoltre considerato la destituzione di Lugo come **"una menzogna avvolta in un pacchetto di legalità"** ed ha chiesto l'applicazione immediata di forti sanzioni contro il Paraguay.

La presidentessa del Brasile, Dilma Rousseff, ha invece suggerito l'espulsione del Paraguay dal Mercato comune del sud, Mercosur e dell'Unione delle nazioni sudamericane, Unasur.

Allo stesso modo, il presidente del Venezuela, Hugo Chávez, la presidentessa argentina Cristina Fernández e il presidente dell'Uruguay, José Mujica, hanno annunciato che non riconosceranno il nuovo governo golpista.

Tale decisione è stata fatta propria dal Nicaragua attraverso il suo rappresentante presso l'Organizzazione degli Stati americani, Osa, Denis Moncada Colindres.

(Lista Informativa "Nicaragua y más" dell'Associazione Italia-Nicaragua - www.itanica.org)

- ooo -

L'accusa principale rivolta da Senato a Fernando Lugo, è quella di "inettitudine", per non aver saputo evitare il recupero delle terre da parte dei contadini poveri. Il 15 giugno, la polizia aveva cercato di respingere con la forza 150 senza-terra da una riserva naturale di 2.000 ettari appartenente a un senatore del Partito Colorado, il partito di destra che ha dominato la scena politica per 62 anni e che è risultato maggioritario alle ultime legislative. Il politico - dicono i difensori dei contadini - ha usato la sua influenza per appropriarsi delle terre che invece dovrebbero essere ridistribuite a chi le coltiva: nel quadro della riforma agraria promessa da Lugo durante la campagna elettorale che lo ha portato al governo nel 2008 e mai realizzata per mancanza di appoggio politico e di determinazione.

L'intervento della polizia aveva provocato 17 morti, di cui sei poliziotti.

L'opposizione aveva subito puntato il dito contro il presidente, obbligandolo ad accettare le dimissioni del suo ministro dell'Interno e avviando qualche giorno dopo la procedura di *impeachment*, facendo assumere l'interim al vicepresidente Federico Franco, del Partito Liberal radical autentico; la parte più a destra nella ventina di formazioni - prevalentemente di sinistra - di cui è composta la coalizione che ha sostenuto Lugo. Potrà restare in sella fino all'agosto del 2013; le presidenziali si terranno ad aprile.

Nell'articolo di Idillo Méndez Grimaldi pubblicato da *La Jornada* - e ripreso in Italia dal quotidiano "il manifesto" - si sostiene che: **"Tre i fattori convergenti che in Paraguay hanno contribuito alla destituzione di Fernando Lugo: gli interessi delle multinazionali dell'agroindustria e del settore finanziario, quelli dell'oligarchia latifondista, alleata al capitale transnazionale, e gli interessi dei partiti politici di destra. Tutti sotto il patrocinio degli Stati Uniti.**

Gli obiettivi strategici sono: il ritorno a una *democradura*, una democrazia illiberale retta elusivamente dalla destra con l'appoggio di Stati Uniti e alcuni paesi europei, come ai tempi della guerra fredda; emarginazione e criminalizzazione della sinistra e dei movimenti sociali; aumento della produzione estrattiva e dell'esportazione agraria con il rinvio a tempi indefiniti dell'industrializzazione del paese, consolidamento violento del processo di espulsione dei contadini".

“MEMORIE: IL RICORDO DI THOMAS SANKARA”

di MARINELLA CORREGGIA

(Tratto da "ALTRAECONOMIA" n. 86 del settembre 2007, con il titolo "L'AFRICA NUOVA DI SANKARA")

C'era una volta un presidente come non se ne erano mai visti che fece cose che non s'erano mai viste.

Arrivato al potere nell'agosto 1983, anticipò le azioni dei movimenti e di alcuni (solo alcuni) governi di adesso. Era un presidente africano appena trentaquattrenne.

Si chiamava Thomas Sankara.

Il suo saheliano, polveroso, arido, contadino paese si chiamava Haute Volta.

Nel primo discorso all'assemblea dell'Onu, il 4 ottobre 1984, lo definì così: **"Il concentrato di tutte le disgrazie del mondo"**.

Nello sforzo di dichiarare una vera indipendenza nazionale la Haute Volta fu ribattezzata in Burkina Faso, ovvero **"paese degli integri"**.

E dal fondo del mondo irruppe sulla scena mondiale per il suo tumultuoso, senza dogmi esperimento di riscatto.

"Contare sulle proprie forze" dicevano. Le forze indebolite di quel 90 per cento di popolazione contadina da sempre lasciata sola a lottare e produrre per la sopravvivenza.

Le forze delle donne, **"ultima ruota del carro"**, oppresse da uomini oppressi. Perfino le forze di un ambiente ostile, desertificato, da riportare alla vita con un modello sostenibile.

La sfida di una strada autonoma, egualitaria e partecipativa per **"osare inventare il futuro"** (sempre parole di Sankara): fin nel più remoto dei villaggi ma con l'ambizione di parlare al mondo. Di questa rivoluzione della dignità Sankara fu, è da tutti riconosciuto, l'eroe sincero e onesto.

Ingenuo.

Forse troppo avanti con i tempi.

Chi arriva troppo presto semina sull'arido.

Tutto finisce il 15 ottobre 1987.

Thomas Sankara cade nella polvere di Ouagadougou ucciso da un golpe organizzato dall'allora vicepresidente e - come nelle tragedie antiche - suo ex amico fraterno: Blaise Compaoré.

L'indignazione fu continentale ma nel paese in pochi si rivoltarono contro i golpisti.

I contadini non erano ancora sufficientemente alfabetizzati alla politica.

Tuttora Compaoré è presidente (per sempre?) del Burkina, tornato a essere un normale misero angolo del mondo dove il popolo si dà da fare ma è governato da persone abbienti con capitali all'estero.

Venti anni dopo Sankara è ancora un mito per i giovani africani.

E sorprende l'attualità di quelle idee, invenzioni, azioni, campagne, progetti.

Adatta a un paese che soffriva fame e sete, la rivoluzione aveva però portata universale.

Ricerca del benessere per tutti con uno sviluppo centrato sui bisogni di base.

Democrazia diretta.

Autosufficienza alimentare, **"due pasti al giorno e dieci litri di acqua per ogni burkinabè"** e, in tutti i settori, **"produciamo quello che consumiamo, consumiamo quello che produciamo"** (il presidente stesso vestiva sovente faso dan fani, cotone coltivato, artigianalmente filato e cucito in Burkina).

Economia popolare da alimentare con risorse endogene.

L'acqua, la salute, l'istruzione, la sostenibilità messi al centro dell'educazione e dello sforzo pubblico per creare infrastrutture oltre che strutture produttive. Ovunque cantieri per la realizzazione decentrata di opere idrauliche.

Le tre lotte per fermare il deserto. Programmi di riforestazione **"ogni villaggio un bosco"**.

Alfabetizzazione dei bambini e degli adulti e **"ogni villaggio una scuola"**. **"Ogni villaggio un ambulatorio"**. Liberazione femminile, con donne ministro, progetti sociali, la condanna di pratiche tradizionali.

E anche **"ogni villaggio un campo da sport"**, e piccoli cinema nei piccoli paesi: le campagne devono diventare attraenti!

E il Festival del cinema africano per celebrare l'orgoglio di un continente.

Al centro, un presidente che considerava l'austerità gaia un principio inderogabile: **"Non possiamo essere la classe dirigente ricca di un paese povero"**.

Moralità della politica.

Lotta alla corruzione e agli sprechi - di soldi e di energia, acqua, materiali - nella pubblica amministrazione; famosa la vendita all'asta delle auto blu, sostituite, per il presidente e i ministri, con Renault 5.

Ma c'è di più, cari politici italiani strapagati e straprivilegiati: lotta ai privilegi.

Il **"presidente più povero del mondo"** possedeva libri, una moto, due chitarre,

una casetta comprata con un lungo mutuo; guadagnava meno della moglie impiegata alle dogane. Mangiava due volte al giorno in genere alimenti locali. La (buonissima, nutriente) polenta di miglio. Allegria nella sobrietà. Il **"semplice benessere per tutti"** del mahatma Gandhi? Il semplice **"ben vivere"** di cui parla ora il boliviano Evo Morales?

Per un nuovo modello endogeno occorrevano fondi. Sankara criticò aspramente un modello di **"aiuti allo sviluppo"** che perpetuava la dipendenza e conveniva a chi lo faceva (governi ed "esperti"), e propose **"l'aiuto che aiuti a farla finita con l'aiuto"**. Vogliamo in nome di Sankara smettere di parlare di cooperazione internazionale e cominciare a chiamarla restituzione internazionale?

La rivoluzione, primo caso al mondo, non accettò i ricatti del Fondo monetario: **"L'austerità ce la facciamo da noi"**. E risanarono i conti.

Antimperialista (in tutte le occasioni alleato di chi si opponeva agli Stati Uniti, ma anche indipendente dall'Urss), anticolonialista (come ben si accorse Mitterand), socialista non dogmatico, non allineato, il piccolo Burkina parlava al mondo e soprattutto a un'Africa popolata di grassi corrotti politici.

Nel memorabile discorso alla Organizzazione per l'unità africana (Addis Abeba 1986), sintesi di alto pensiero politico, concrete proposte e molto humour, Sankara propose ai paesi indebitati di non pagare più, formulando il concetto di debito ingiusto, maturato in un casinò internazionale: **"Non possiamo e non dobbiamo pagare il debito perché sono gli altri che hanno nei nostri confronti un debito che le più grandi ricchezze non potranno pagare: il nostro sangue versato..."**.

Ma al tempo stesso, schiaffo in faccia ai suoi corrotti colleghi nel continente, il suo monito al disarmo: **"Non dobbiamo pagare il debito ma dobbiamo anche disarmarci"**.

Il capitano Sankara (che avrebbe voluto fare il medico ma gli studi militari, gratuiti, erano stati gli unici alla portata della sua famiglia povera e numerosa; nel suo Burkina rivoluzionario i militari erano una specie di genio civile) vedeva nel disarmo la precondizione per una vita degna per l'Africa, con lo sviluppo della solidarietà e dell'interscambio nel continente: **"Produrre in Africa, trasformare in Africa, consumare in Africa. Vivere all'africana è il nostro solo modo di vivere liberamente e degnamente"**.

**“DA LEGGERE: CACAO AMARO” (edizioni Miele)
di MARTINA DEI CAS**

L'autrice, Martina Dei Cas è nata a Rovereto nel 1991. Vive ad Ala (Trento). Studia Giurisprudenza ad indirizzo transnazionale presso l'Università degli studi di Trento.

Ha vinto alcuni concorsi letterari: "Racconta il teatro - Sipario d'oro" per tre edizioni, "L'immagine parla" 2008, 4° Premio Capannese "Renato Fucini" 2008, "Scrivere per sport" 2008, "Oltre oltremare" 2009, "Il privilegio di esistere - Mai più violenza sulle donne" 2010, "I racconti della CSR" 2011, "Da estraneo a straniero" 2011.

Si è classificata tra i primi posti in altri concorsi letterari.

Altri suoi racconti sono editi in diverse antologie.

Nel 2009 è uscito il suo primo romanzo per ragazzi "Una stravagante mattinata a Operà", edito da Albatros Il Filo.

Nel 2010 è stata insignita dal Presidente della Repubblica del titolo di Alfieri del Lavoro. Con il racconto "Chanan Curi Pilar" vince il titolo onorifico di "Giovane Ambasciatore CIRSI dell'Interculturalità" 2011.

- ooo -

"Il nuovo libro scritto da Martina Dei Cas nasce da un'occasione particolare: dopo aver partecipato al corso di formazione "Giovani solidali", le viene data l'opportunità di 'provare sul campo' cosa vuol dire operare in situazioni di particolari difficoltà e disagio.

La sua destinazione è il Nicaragua: dalla permanenza nel paese centroamericano trae il materiale che costituisce la trama per questo romanzo che risulta così essere a metà strada tra un reportage e una storia di fantasia.

Inventati sono i personaggi che popolano questa storia, mentre l'ambiente descritto è quello di Waslala, cittadina nel nord del Nicaragua, tra le più povere nel già poverissimo paese, tormentata dalla guerriglia e dalla cronica mancanza d'acqua" (Cristina Andreolli).

In un Nicaragua poverissimo, dove la malavita detta regole e detiene il potere, Viana, giovane donna costretta a subire l'abbandono da parte della madre, cerca di affermarsi in un mondo in cui domina la legge del più forte.

Grazie all'aiuto di Ena, ragazza ripudiata dal patrigno con il sogno di mettere in piedi un laboratorio di sartoria, Svetlana, donna russa occupata presso

un'organizzazione che si occupa di agricoltura, e Carlos amico con cui ha condiviso la gioventù nella comunità di San Martin, Viana riesce a dimostrarsi più forte del mondo violento che vuole schiacciarla, spinta dal più grande dono che la vita avesse mai potuto darle: la figlia Raquel.

"Le protagoniste del romanzo sono soprattutto le donne, Viana, la sua amica Ena, la zia levatrice, le amiche, le donne della comunità che si incrociano nella storia e che, sia pur con modi e in situazioni diverse, creano una rete di solidarietà che sorregge le protagoniste nelle vicende che movimentano i primi vent'anni della loro vita.

La protagonista, Viana, è abbandonata in un piccolissimo paese di montagna, dove si coltiva il cacao che da il titolo al libro: sarà la zia levatrice che si occuperà di lei e della sorella fino all'adolescenza.

Viana frequenterà la scuola perché convinta che solo l'istruzione possa renderla libera e indipendente e condividerà questo desiderio con la sua grande amica Ena. Fino a quando non commetterà un errore dal quale, dolorosamente, riuscirà a liberarsi grazie proprio a quella rete di solidarietà e amicizie che si era costruita tra il paese e la città.

Il finale è una dichiarazione di speranza per il futuro, un inno alla capacità e alla possibilità delle donne del Nicaragua di pensare ad un futuro non tanto più felice, ma almeno 'possibile' per loro e per i loro figli.

Un romanzo a tema sociale, quindi, impegnativo per l'argomento trattato ma alleggerito dalle descrizioni del paesaggio, della comunità paesana e della vita in città delle due amiche protagoniste.

L'autrice usa un linguaggio semplice, veloce per le descrizioni, qualche volta indugia su particolari che ritiene importanti per la narrazione, altre volte scivola veloce su situazioni conflittuali.

Resta comunque una prova interessante di scrittura su un tema impegnativo come quello della condizione della donna in Nicaragua, la non facile restituzione di una realtà difficile e complessa per di più osservata con l'occhio dell'occidentale di passaggio.

Un'ulteriore tappa di un percorso verso una scrittura sempre più completa e consapevole" (Cristina Andreolli).

- ooo -

Capitolo 8 SVETLANA

(...) "Avevo un futuro come ballerina classica" aggiunse accarezzando un paio di scarpette rosa appese al muro "poi un giorno tutto cambiò! Avevo dieci anni

quando il Governo decise di potenziare la Transiberiana, una grande ferrovia che si estende nelle lande desolate del Nord. Mio padre, un famoso ingegnere, fu mandato nell'avamposto più sperduto. La mia adolescenza si consumò a Vladivostok, paese di pescatori dalla pelle coriacea e dal cuore buono. L'unica palestra era mal riscaldata e serviva per gli incontri di boxe, ma ottenni lo stesso il permesso di allenarmi lì. I lavori alla ferrovia procedevano a rilento e il mio povero padre, cagionevole di salute, si ammalò e morì. Io e mia madre tornammo a Mosca. Non avevamo più niente, se non il legame che ci univa.

Capii che i teatri dorati, i fiori e i gioielli non facevano più per me. La mia era la danza della terra, delle palestre semi-buie, dei tutù che puzzavano di vodka. Era la danza della vita!".

"Quello che qui chiamiamo el baile de los pobres" la interruppe Viana entusiasta.

"DA, così continuai a studiare e divenni biologa. Vidi i vetri dei palazzi diventare opachi, i rifiuti colorare di marrone l'acqua del fiume e i politici sgretolarsi sotto il peso della coscienza sociale e delle pressioni internazionali. Il mio primo lavoro lo ottenni nella provincia dell'Ossezia tramite una grande organizzazione umanitaria. I miei colleghi si vantavano del loro ruolo altisonante, giravano su fuoristrada dai grandi vetri scuri e la domenica andavano a mangiare nel miglior ristorante della città. Intanto i poveri continuavano ad ammalarsi, i campi a rinsecchirsi e le bombe a cadere. Così mi accorsi che il mondo non si può cambiare tutto di colpo, ma passo dopo passo.

Capii che la vittoria spesso arriva dopo tante sconfitte e presi a lavorare per progetti piccoli, ma solidi. Non so se riusciremo ad alzare gli standard di qualità del cacao che producite qui e contemporaneamente migliorare il vostro tenore di vita, ma spero proprio di sì!".

Non appena finita la frase, Svetlana si diede della stupida: si era appena confidata con una ragazzina, un'emerita sconosciuta.

Chissà cosa avrebbero pensato di lei.

Eppure la risposta di Viana la lasciò di stucco: "Sa dottoressa: il cacao rimarrà sempre amaro, ma forse con il suo aiuto anche la vita di chi lo coltiva e non solo di chi lo mangia, sarà più dolce!".

La ragazza accarezzò le scarpette abbandonate sul tavolino traballante. Erano talmente stonate da sembrare armoniche in quel groviglio di piante e colori dove, come nella spoglia Siberia, era la natura a farla da padrone.